

“L’eroico cammino alla testa del popolo”. La costruzione discorsiva della leadership nel Partito comunista italiano (1944-1964)*

Premessa

Come ha sostenuto Gustave Le Bon, il prestigio è forse «la molla più forte di ogni potere»¹.

Nelle monarchie assolute del XVI e del XVII secolo il potere si fondava sul diritto divino e sul privilegio ereditario. Esso era esercitato all’interno del sistema politico nobiliare, mentre il prestigio politico derivava tendenzialmente (ma non solo) da fattori legati al nome della famiglia di origine o al ceto sociale di appartenenza. Al popolo, nelle sue varie definizioni e articolazioni, era stata riconosciuta una funzione diversificata dalle teorie politiche classiche e di età medievale, e un’importanza crescente gli era stata assegnata a partire dai costituzionalisti inglesi della fine del XVII secolo, come George Lawson e John Locke, poi all’epoca delle “rivoluzioni democratiche” alla fine del XVIII, e ancor più nel corso del XIX, quando, con l’insorgere delle forme della politica di massa, le teorie filosofiche del socialismo utopico e del marxismo gli attribuirono un ruolo cruciale nella costruzione e nella legittimazione della *leadership*. Proprio in relazione al definirsi della massa come soggetto politico, in realtà già durante la rivoluzione francese, si era assistito all’emergere di una progressiva personalizzazione del potere. Napoleone Bonaparte e prima di lui Maximilien Robespierre furono due tra i più rappresentativi capi carismatici, non appartenenti alle élite aristocratiche e che sostenevano di governare in nome del popolo dal quale provenivano². Se del processo di personalizzazione della politica abbiamo traccia fin nell’antica Grecia e nella Roma repubblicana, è con l’emergere della politica moderna nella società di massa che esso ha assunto tratti peculiari, raggiungendo l’apice nei regimi autoritari e totalitari della prima metà del XX secolo.

Perciò, non è un caso che studiare il rapporto tra élite e massa, tra capo e popolo, sia divenuto fondamentale a partire dal XIX secolo, come dimostrano le riflessioni di Karl Marx e Friedrich Engels, di Hippolyte Taine, di Le Bon, o di Jules Michelet. Di più: questa relazione è divenuta uno degli argomenti egemoni dell’analisi socio-politica nel secolo successivo, con il lavoro di teorici politici, filosofi, ed economisti, come Georges Sorel, Sigmund Freud, o Maurice Halbwachs, José Ortega y Gasset, Giovanni Gentile, o Elias Canetti, Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto, Roberto Michels, Harold D. Lasswell,

* La frase virgolettata nel titolo proviene da «l’Unità», XXX, 65, 6 marzo 1953.

¹ Citato in E. GENTILE, *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, Roma, Bari, Laterza, 2016, p. 153.

² Si veda per esempio la descrizione coeva di Robespierre: «The character of Robespierre having been the most extraordinary that this, or, perhaps, any other age has produced, could not fail rendering it a subject of universal observance. To see a man emerging from the lowest situation, to that height of power which threatened every state of Europe with disorder and desolation, excited wonder, blended with horror. Without extraordinary talents, patronage, fortune, or distinction, he destroyed his King, annihilated the government, sacrificed his friends promiscuously with his enemies, and was spreading rapine and massacre over the face of nature», *The History of Robespierre. Political and Personal*, London, 1794, p. III.

Charles W. Mills, fino ai giorni nostri, con autori come Christopher Lasch, o Zygmunt Bauman.

L'Italia ha rappresentato uno degli oggetti di analisi privilegiati, dando luogo a linee di ricerca attente al legame tra capo e popolo prodotto con l'avvio e il consolidamento dei processi di modernizzazione, probabilmente anche in relazione al rapporto personale che Benito Mussolini aveva instaurato col suo "pubblico" — gli italiani, tutt'altro che elementi passivi di questa relazione³. Il capo del fascismo italiano lo fece innanzitutto mediante una nuova modalità di conduzione retorica del potere, incentrata sul discorso (quindi sul legame) diretto tra il capo e la massa, di cui il giubilo delle adunate nelle piazze è forse l'aspetto più evidente ma sicuramente più epidermico. Questa strategia discorsiva era costruita attraverso vari dispositivi retorici, come quello dello "specchio", che sovrapponeva semanticamente le figure del capo del fascismo e del popolo, e la messa in scena di "oggetti di accordo" e di "tattiche pragmatiche di coinvolgimento"⁴, tutti volti a instaurare un rapporto fiduciario di tipo esclusivo tra il Duce e la (sua) folla.

Ma se la creazione di un legame "magico" tra capo e popolo è stata una relazione funzionale a molti dei regimi autoritari e totalitari della prima metà del XX secolo⁵, la relazione tra popolo e *leader* ha permeato anche i sistemi democratici nelle dinamiche di alcuni partiti di massa del secondo dopoguerra, come il Partito comunista italiano⁶. Certo, con le dovute differenze.

Innanzitutto, se per il capo del fascismo italiano è possibile parlare di una "mistica" assoluta e divinizzante, che lo rendeva «padre della Patria», unico «Messia», «uomo destinato dal fato a dominare i cuori, a formare di mille volontà una sola»⁷, lo stesso non può essere detto per una figura come quella di Palmiro Togliatti. Mussolini era l'uomo-simbolo del rinnovamento italiano, mitico rifondatore e unico artefice della Storia, l'uomo-nuovo non gravato dal fardello di un passato da riverire. Il partito di Togliatti, invece, dalla metà degli anni '30 era inquadrato nel discorso dei "fronti popolari" e della coalizione dei partiti e movimenti antifascisti. Per questo motivo, la retorica sulla Resistenza, sulla Liberazione, e sulla ricostruzione del paese del PCI faceva parte di un discorso politico condiviso, dunque più ampio rispetto a quello strettamente comunista. Inoltre, Togliatti era soltanto uno dei *leaders* del comunismo internazionale, accanto a

³ A. PES, *Parola di Mussolini: discorsi propagandistici ed emozioni collettive nell'Italia fascista*, in *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 ad oggi*, a cura di F. Ricatti, M. Seymour, P. Morris, Roma, Viella, 2012, pp. 122-137, p. 123.

⁴ P. DESIDERI, *Il linguaggio politico mussoliniano: procedure pragmatiche e configurazioni discorsive*, in «Movimento operaio e socialista», 1, 1984, pp. 39-48, cit. p. 40.

⁵ Il riferimento è ai regimi autoritari e totalitari di varia estrazione ideologica, come il franchismo, il fascismo, il nazismo, o il comunismo sovietico. Infatti, un discorso analogo potrebbe essere fatto per i *leaders* carismatici dei partiti comunisti: Stalin in URSS, il cui culto della personalità si protrasse ben oltre l'esplicita condanna di Chruščëv al XX Congresso del PCUS nel febbraio del 1956; il "Líder Máximo" Fidel Castro a Cuba; il "Grande Timoniere" Mao Zedong nella Repubblica popolare cinese; il "Conducător" Nicolae Ceaușescu in Romania; il "Grande Capo" e "Presidente Eterno" Kim Il-Sung in Corea del Nord. Sulla deificazione comunista si veda E. GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma, Bari, Laterza, 2007 [2001], pp. 168-185.

⁶ Invece, un partito di massa come la Democrazia cristiana non ha mai presentato tali caratteristiche.

⁷ Nelle parole di una vedova in occasione della visita del Duce a Catania nel 1937, riportate da E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma, Bari, Laterza, 2008 [2002], p. 131. Si veda anche C. DUGGAN, *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2013.

figure imponenti come quelle di Lenin e di Stalin a cui veniva accostato dalla stampa di partito solo in maniera indiretta, almeno fino ai giorni dell'attentato⁸. Ma era anche soltanto secondo al maestro e fondatore riconosciuto del comunismo italiano, Antonio Gramsci. Seppur all'interno di una strategia retorica volta a conferirgli legittimità assumendolo nel *pantheon* delle figure mitiche dell'ideologia comunista, nondimeno Togliatti era erede e allo stesso tempo debitore dell'aura di sacralità e del prestigio che da esse derivava. Lo stesso "popolo" a cui Mussolini e Togliatti si appellavano aveva retoricamente tratti molto diversi. Quello fascista era sussunto, annullandosi, nell'unico soggetto possibile, il Duce (né d'altra parte il regime concedeva il benché minimo spazio al dissenso)⁹. Esso si presentava discorsivamente come un soggetto collettivo passivo, ciecamente fedele agli ordini, annullato nella figura del suo "capitano", esecutore automatico della sua volontà. Il popolo togliattiano, benché nei discorsi pubblici fosse generalmente concepito come un'unità collettiva omogenea, era altresì caratterizzato nei termini della sovranità e della volontà politica, soprattutto a partire dalla metà degli anni '40 in concomitanza con la retorica della Resistenza e della Liberazione.

Sul piano della costruzione del soggetto, dunque, l'analogia tra le tattiche discorsive con cui Mussolini aveva dato vita a un'intima connessione tra la sua persona e gli italiani e quelle utilizzate Togliatti si attesta ad alcune componenti retoriche funzionalmente analoghe a quelle utilizzate dal fascismo, pur importanti, come quelle che vengono analizzate in questo lavoro: la sollecitazione emotiva del destinatario, la modalizzazione euforica del discorso, le reiterate *performances* tribunicie, l'uso sistematico della tecnica dell'*embrayage* attanziale¹⁰. Ma è proprio attraverso l'indagine di queste retoriche nei discorsi di un *leader* come Togliatti — che Donald Sassoon ha dichiarato non a caso «un affascinante caso-studio della *leadership* moderna» — che questa stretta relazione appare evidente¹¹.

In un certo senso, dunque, se ogni *leadership* presuppone un popolo, è la stessa moderna società di massa che presuppone una forma di *leadership*. Infatti, ciò che accomuna veramente tutte le politiche partecipative del XX secolo è il fatto che, come ha scritto Remo Bodei, esse abbiano tolto le masse dai «margini», ponendole «al centro del campo visivo del potere»¹². La sovrapposizione identitaria tra capo e popolo,

⁸ Iconograficamente non vi era mai un'associazione esplicita tra la figura di Togliatti e quelle dei *leaders* sovietici. Il richiamo ai modelli oltrecortina era espresso, invece, con la raffigurazione di pose analoghe e l'utilizzo di simboli condivisi. Infatti, una comparazione esplicita, all'esterno, avrebbe esposto il partito alle accuse di dipendenza da Mosca, all'interno, sarebbe stata considerata irrispettosa. Su questo si veda L. CHELES, *The Faces of Militancy. Palmiro Togliatti's Propaganda Portraits (1948-1964)*, in *Words of Power, the Power of Words. The Twentieth-Century Communist Discourse in an International Perspective*, a cura di G. Bassi, Trieste, EUT, in uscita (2019).

⁹ Sulle tecniche di sviluppo di atteggiamenti preordinati di conformità e sul ruolo della temerarietà ai fini dell'obbedienza si veda il vecchio contributo, non per questo datato, di S. CIACOTIN, *Tecnica della propaganda politica*, Milano, Sugar Editore, 1964 [1939].

¹⁰ E cioè quella strategia retorica che tende a instaurare un rapporto diretto con il destinatario attraverso l'uso di termini personali, spaziali e temporali (io, tu, noi, voi, qui, ora). Si veda A. J. GREIMAS e J. COURTÉS, *Embrayage*, in *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Parigi, Hachette, 1979. Si veda anche Benedetta Baldi e Ludovico Franco, *Pratiche di (de)legittimazione a confronto nei discorsi di Benito Mussolini e Palmiro Togliatti*, in *La delegittimazione politica nell'età contemporanea*, vol. 2, *Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi*, a cura di Benedetta Baldi, Roma, Viella, 2017, pp. 171-208.

¹¹ D. SASSOON, *Togliatti e il partito di massa. Il PCI dal 1944 al 1964*, Roma, Castelveccchi, 2014, p. 14.

¹² R. BODEI, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 194.

peraltro, è solo una delle manifestazioni, certo tra le più importanti, di quel meccanismo della politica moderna riscontrabile soprattutto nei regimi totalitari del XX secolo, consistente nel trasferimento di elementi sacri e liturgici dall'ambito religioso a quello politico¹³, in considerazione del quale una già ricca letteratura ha fatto rientrare il comunismo all'interno dell'alveo delle religioni politiche riconosciute¹⁴. La dottrina marxista, del resto, che ha storicamente fatto professione di ateismo ed è servita da architrate per regimi che ne hanno provato a dare applicazione concreta, è stata paradossalmente essa stessa pervasa di un forte senso di religiosità (ma è un paradosso che vale solo per una lettura superficiale del marxismo). D'altra parte, sul versante religioso, è la stessa dimensione del sacro che, con il consolidarsi dei processi di modernizzazione, da un lato ha subito un processo di radicale secolarizzazione interna¹⁵, dall'altro ha mutato completamente volto¹⁶.

Proprio l'analisi della relazione tra *leader* e popolo, dunque, permette di studiare come il comunismo italiano sia stato caratterizzato da una forte pulsione fideistica e abbia costruito un insieme di riti e simboli tali da poter essere appunto considerato, in sede analitica, come una religione politica. Le forme specifiche di culto del capo nel PCI e lo stretto legame di dipendenza reciproca tra *leader* e masse, come diritto a esistere e fonte perpetua di legittimità, sono proprio l'oggetto della riflessione e dell'analisi di questo lavoro. L'indagine discorsiva, oltre che sui discorsi di Togliatti e della dirigenza comunista, è stata interamente condotta sulla stampa di partito, principale strumento di diffusione delle pratiche propagandistiche: l'organo del partito, «l'Unità» (1944-1964); la rivista ideologica «La Rinascita»/«Rinascita» (1944-1964); riviste di settore come

¹³ Ha parlato di "transfert de sacralité" M. OZOUF, *La fête révolutionnaire, 1789-1799*, Paris, Gallimard, 1976. Si veda anche J.-P. DOMEQ, *Robespierre, derniers temps*, Paris, Seuil, 1984.

¹⁴ Tra i tanti: J. BERGMAN, *The Image of Jesus in the Russian Revolutionary Movement. The Case of Russian Marxism*, in «International Review of Social History», 35, 1990, pp. 220-248; A. J. Klinghoffer, *Red Apocalypse. The Religious Evolution of Soviet Communism*, Lanham, University Press of America, 1996; A. M. KHAZANOV, *Marxism-Leninism as a Secular Religion*, in *The Sacred in Twentieth-Century Politics: Essays in Honour of Professor Stanley G. Payne*, a cura di R. Griffin, R. Mallett, J. Tortorice, Basingstoke, New York, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 119-153; M. KULA, *Communism as Religion*, in «Totalitarian Movements and Political Religions», 3, 2005, pp. 371-381; R. MITTER, *Maoism in the Cultural Revolution: A Political Religion?*, in *The Sacred in Twentieth-Century Politics*, a cura di R. Griffin, R. Mallett, J. Tortorice, cit., pp. 154-165; V. PARETO, *Les systèmes socialistes*, Paris, V. Giard et E. Brière, 1902; J. THROWER, *Marxism-Leninism as the Civil Religion of Soviet Society. God's Commissar*, Lewiston, E. Mellen Press, 1992; M. WALZER, *Exodus and Revolution*, New York, Basic Books, 1985. Nel caso del PCI, hanno parlato esplicitamente di religione politica S. CRUCIANI, *L'immagine di Palmiro Togliatti nel comunismo italiano*, cit.; L. KARRER, *Una difficile traslazione. I funerali di Palmiro Togliatti e di Enrico Berlinguer*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2011, pp. 109-143; S. PIVATO e M. PIVATO, *I comunisti sulla luna. L'ultimo mito della Rivoluzione russa*, Bologna, il Mulino, 2017. Hanno invece parlato di aspetti sacrali del comunismo italiano sia F. ANDREUCCI, *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani fra stalinismo e guerra fredda*, Bologna, Bononia University Press, 2005, sia G. C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano. 1946-1953*, Roma: Editori Riuniti, 1991.

¹⁵ Si veda D. HERVIEU-LÉGER e F. CHAMPION, *Vers un nouveau christianisme. Introduction à la sociologie du christianisme occidental*, Paris, Éditions du Cerf., 1986.

¹⁶ A partire dalle considerazioni della teoria sociologica del "Religious Market", che postula la presenza di «un mercato di beni simbolici in cui competono diverse aziende religiose, la cui offerta incontra una domanda religiosa a sua volta distribuita in diverse nicchie di consumatori religiosi», M. INTROVIGNE, *Mercato religioso, fondamentalismo e conservatorismo islamico: il caso della Turchia*, in «La Critica Sociologica», 152, 2005, pp. 43-56.

«Noi donne» (1944-1964) e «Il Calendario del Popolo» (1945-1950); il rotocalco «Vie nuove» (1946-1964); i periodici di organizzazione, come il «Bollettino di Partito» (1944-1945), il «Quaderno dell'attivista» (1946-1958), il «Quaderno del propagandista» (1946), o «Propaganda» (1946-1965).

1. La legittimazione del capo: il rientro di Togliatti dall'esilio

A partire dal 1934, quando Togliatti partì esule per Mosca, la Segreteria del partito passò nelle mani di Ruggero Grieco fino al 1938, anno in cui l'Esecutivo dell'Internazionale decretò lo scioglimento del Comitato centrale del partito. In seguito, fu formato un "centro di riorganizzazione", composto dallo stesso Grieco e da altri importanti dirigenti, come Giuseppe Di Vittorio o Antonio Roasio. Un primo nucleo dirigenziale, connesso con Mosca, fu costituito all'inizio del 1943, con il rientro in Italia dell'Ufficio estero del partito. Dopo l'8 settembre, però, i principali dirigenti, tra cui Giorgio Amendola, Celeste Negarville, Mauro Scoccimarro, Luigi Longo, e Pietro Secchia, poterono finalmente formare a Roma un vero e proprio "centro interno" di riorganizzazione delle fila comuniste. Sistemata la situazione romana, Longo e Secchia partirono per Milano per coordinare la resistenza nei territori occupati.

Il policentrismo delle sedi romana e milanese caratterizzò tutto il periodo della guerra civile, fino alla caduta del fascismo. Tuttavia, già la risoluzione del I Consiglio, svoltosi a Napoli tra il 31 marzo e il 1° aprile del 1944, aveva stabilito il ruolo del compagno Ercoli, che rimpatriava «aureolato» di prestigio internazionale¹⁷, membro della Commissione militare del Comitato esecutivo del Komintern e personalmente vicino a Stalin¹⁸, come «militante» e «capo, la guida sicura del partito e del proletariato italiano»¹⁹. Da questo momento, partito, *leader* e stampa rafforzarono di concerto quel processo discorsivo e propagandistico di santificazione del "capo scomparso" (Gramsci) e di sacralizzazione del "capo attuale" (Togliatti) che aveva preso corpo almeno dalla metà degli anni '30. Questa operazione narrativa, si avvale di un secondo importante elemento, il popolo, chiamato ora a rispondere a un appello innanzitutto emotivo, di comunione simbolica e simbiotica col proprio capo.

A questo proposito tutta la pubblicistica fu ingaggiata a sancire retoricamente il ruolo di *leader* unico e indiscusso di Togliatti, anche se, in penombra, continuavano ad agire le frizioni tra il gruppo dirigente che operava al nord, più incline a sostenere la svolta di

¹⁷ L'espressione in M. FLORES e N. GALLERANO, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 70.

¹⁸ Di recente Kevin Morgan ha ricostruito la parabola del mito di alcuni dirigenti nel movimento comunista internazionale, individuandone le origini nell'imitazione e nella diffusione del culto della personalità di Stalin. Si veda *International Communism and the Cult of the Individual. Leaders, Tribunes and Martyrs under Lenin and Stalin*, London, Palgrave Macmillan, 2018.

¹⁹ Prima risoluzione del I Consiglio nazionale, O. PUGLIESE ET AL., *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito comunista italiano. 1921-1984*, vol. II, Milano, Edizioni del Calendario, 1985, p. 42.

Salerno, e il centro romano, guidato da Scoccimarro²⁰. L'edizione meridionale de «l'Unità» del 2 aprile 1944 nell'articolo *Il Partito Comunista Italiano saluta il suo Capo tornato finalmente in Italia* raccontava:

Dal 1926, dal giorno in cui Antonio Gramsci fu arrestato a Roma, Ercoli dirige con mano sicura il movimento comunista italiano. In 18 anni di esilio, egli non ha mai cessato di consacrare tutte le sue energie al nostro Partito del quale ha costantemente diretto l'azione in Italia, organizzandone l'attività clandestina all'interno, impostandone la linea politica, educandone i quadri alla scuola del marxismo-leninismo, sotto la bandiera di Marx-Engels-Lenin-Stalin. Oggi, dopo molti mesi, durante i quali il Partito è stato costretto a lavorare senza la sua guida, riprende il suo posto fra di noi, in contatto diretto con il popolo italiano, alla testa del Partito e delle masse²¹.

In questo breve passo si palesano alcuni dei più importanti elementi linguistici e discorsivi di una strategia retorica volta alla sacralizzare della figura del capo.

L'articolista promuoveva innanzitutto il postulato insindacabile di una “coerente linearità” tra tutti i Maestri riconosciuti del marxismo-leninismo²², e per tale via Togliatti ascendeva a quel *pantheon* laico: Gramsci, eletto a mitico capo fondatore e “primo bolscevico” del comunismo italiano, e poi Marx, Engels, Lenin, e Stalin, già canonizzato in vita. Già nel gennaio, «l'Unità» aveva preparato il terreno, dando sostanza al discorso pubblico del rapporto paideutico tra Gramsci e Togliatti attraverso la “naturalità” della dialettica dei rapporti di collaborazione tra capi nella storia della classe operaia e inserendo la coppia italiana nel tempio sacro delle figure leggendarie del comunismo europeo:

La storia della classe operaia è ricca di episodi di collaborazione tra capi, Marx e Engels e, su un altro piano, Luxemburg e Liebknecht in Germania, Gramsci ed Ercoli in Italia, Thorez e Duclos in Francia, hanno costituito o costituiscono dei formidabili “tandem” di lavoro nei quali le esperienze e le energie dell'uno elevano e potenziano le esperienze e le energie dell'altro. Ma mai, forse, tale collaborazione è stata così intima e profonda, benché poco appariscente, come nel caso di Lenin e Stalin²³.

L'intento politico era quello di stabilire discorsivamente una relazione maestro-discepolo speciale, un rapporto esclusivo, insindacabile, insondabile anche per gli altri alti componenti del partito; e poi di strutturarlo come dato di fatto. La tracciatura di una stretta connessione tra Gramsci e Togliatti era operazione che lo stesso Togliatti aveva condotto. Subito dopo il rientro in Italia del dirigente, in un articolo firmato Ercoli, «l'Unità» pubblicava una struggente rievocazione degli ultimi consigli che il capo

²⁰ Ne hanno variamente parlato le diverse ricostruzioni del partito comunista italiano che hanno trattato questi anni, tra cui P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, 5 voll., vol. V, *La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi, 1975. Si veda il saggio di F. DUBLA, *Il Partito comunista nella Resistenza (1943-1945)*, in *Novant'anni dopo Livorno. Il PCI nella storia d'Italia*, a cura di A. Höbel e M. Albetaro, Roma, Editori Riuniti, 2014, pp. 201-222.

²¹ *Il Partito Comunista Italiano saluta il suo Capo tornato finalmente in Italia*, in «l'Unità», Edizione Meridionale, 17, 2 aprile 1944.

²² L'espressione è di A. DE ANGELIS, *I comunisti e il partito. Dal “partito nuovo” alla svolta dell'89*, Roma, Carocci, 2002, p. 64.

²³ P. TEDESCHI, *Due capi*, in «l'Unità», Edizione meridionale, numero speciale, 21 gennaio 1944.

scomparso gli aveva rivolto. «Ricordo benissimo», raccontava Togliatti, «che una delle ultime parole di Gramsci che mi vennero trasmesse, in forma di consiglio e di guida», «riguardava la necessità che noi facessimo una politica “nazionale”»²⁴. La collegialità della direzione era richiamata soltanto dopo la messa in azione di questo legame, da cui era comunque virtualmente esclusa. Stabilita la paternità gramsciana del partito («Egli ha creato il nostro partito»), postulata la relazione discepolo-discente e la necessità attuale del suo insegnamento («Gramsci ci deve guidare»), il richiamo illustre al capo scomparso, descritto con le capacità divinatorie di previsione del futuro («L'occhio d'aquila del pensatore marxista scorgeva senza dubbio la crescente decomposizione della società italiana», «Egli ha previsto le vie della resurrezione del nostro paese»)²⁵, serviva in ultima istanza a ratificare la svolta intrapresa a Salerno: «Egli ci ammoniva di continuare, nella situazione in cui ci saremmo trovati alla caduta della tirannide fascista, la politica da lui iniziata prima nel 1919 e poi nel 1924»²⁶.

Ma nell'articolo del 2 aprile Togliatti era anche investito di compiti quasi-magici, che ne facevano un *deus ex machina* unico e assoluto della politica del comunismo italiano. Il Capo — assunto qui in forma maiuscola — era riuscito, anche in esilio, a dirigere «con mano sicura» il partito, portando avanti tutta una serie di ruoli e compiti realisticamente inconciliabili: capo condottiero, guida spirituale, educatore di quadri e masse, interamente consacrato al partito. In terzo luogo, mentre le sue azioni venivano via via interpretate in perfetta coincidenza con l'ultima parola d'ordine da lui proclamata, Togliatti iniziò a essere indicato come l'unico in grado di essere «in contatto diretto con il popolo italiano», l'unico che poteva comprenderne bisogni e aspettative. Pertanto, veniva stabilito un legame profondo, quasi religioso, tra il capo e il suo popolo: popolo che in questa accezione serviva proprio allo scopo di legittimare e costruire la sua figura di *leader*.

Fino alla seconda metà degli anni '40, il popolo, discorsivamente legato al capo nelle modalità viste, non era ancora apostrofato come un soggetto politico autonomo. Sulla stampa e nei discorsi della dirigenza, infatti, esso risultava sempre oggetto dell'azione del capo, del partito, della classe operaia. Allo stesso tempo, però, il popolo assumeva una soggettività operativa in quanto fonte principale di legittimazione politica del capo con cui era in simbiosi (potremmo allora parlare di una sorta di “agency di nominazione”). Perciò e a questo scopo, Gramsci veniva variamente descritto come «rappresentante» o

²⁴ ERCOLI [Palmiro Togliatti], *La politica di Gramsci*, in «l'Unità», Edizione meridionale, 21, 30 aprile 1944.

²⁵ Altrove: «Profeta è stato il nostro compagno. Si sono realizzate le sue profezie in quanto suonavano anni di disgrazia per l'Italia, ma si sono realizzate anche le parole profetiche di lui che annunciavano all'Italia l'inizio di un nuovo periodo storico nel quale essa avrebbe saputo, sotto la direzione di un nuovo gruppo dirigente, iniziare l'opera della sua redenzione», *L'insegnamento di Antonio Gramsci nella commossa rievocazione di Togliatti*, in «l'Unità», XXII, 100, 28 aprile 1945, dal discorso pronunciato al Cimitero Acattolico di Roma del 27 aprile 1945. In qualche caso si parla di vera e propria “profezia”: «Gramsci non solo prevede il fascismo, ma egli nel tempo stesso seppe trarre le necessarie conseguenze da questa sua previsione, da questa sua profezia, in una direttiva che egli ci dette allora e che vale anche per oggi», discorso del 29 aprile 1945 di Togliatti al Teatro San Carlo di Napoli, P. TOGLIATTI, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di M. Ciliberto, G. Vacca, Milano, Bompiani, 2014.

²⁶ ERCOLI, *La politica di Gramsci*, in «l'Unità», cit. Con questa stessa semantica: Articolo non firmato [Palmiro Togliatti], *L'eredità letteraria di Gramsci*, in «l'Unità», Edizione meridionale, 21, 30 aprile 1944.

«figlio del popolo»²⁷. Ma con la liberazione del paese, il discorso sul popolo subiva un mutamento radicale. Già nell'aprile del 1945 Togliatti affermava su «l'Unità» che il «popolo italiano» aveva «saputo mostrare di essere in grado di prendere in mano le proprie sorti, di liberarsi da sé»²⁸. Perdendo il ruolo di oggetto di un'azione esterna, il popolo assumeva lo statuto di soggetto, protagonista di azione e di trasformazione: storica, sociale e politica. Tale *status* avrebbe giocato un ruolo altresì importante nella piena consacrazione del capo nell'Italia repubblicana.

2. La mitizzazione del capo e la tenuta del mito: dall'attentato al '56

Un evento più di altri è in grado di mostrare la forte connessione discorsiva tra capo e popolo: l'attentato a Togliatti il 14 luglio 1948, quando il capo del partito fu ferito gravemente dal giovane siciliano Antonio Pallante, che gli sparò mentre stava uscendo dal parlamento con Nilde Iotti²⁹.

L'attentato, infatti, dava nuovo impulso al culto della personalità di Togliatti, ovunque riconosciuto «capo e guida del popolo italiano»³⁰. Togliatti era inserito a più riprese tra i grandi «maestri» del comunismo, da Marx a Engels, da Lenin a Stalin e ovviamente a Gramsci³¹, ma anche la descrizione della risposta popolare all'attentato puntava a raggiungere il medesimo obiettivo. Emblematicamente, la copertina del numero speciale di «Vie nuove» del 25 luglio 1948 riportava un grande assembramento di manifestanti su cui troneggiava l'immagine di Togliatti³². Era il vice-segretario Luigi Longo a descrivere su «Rinascita» la «devozione» e la «più riconoscente devozione» di «milioni e milioni di esseri per un uomo, per un capo politico»: «milioni e milioni di lavoratori», continuava reiterando il pronome numerale indefinito per sottolineare la vastità della compartecipazione emotiva; «milioni e milioni di militanti per chi, con il proprio genio, la propria opera e il proprio sacrificio, ha indicato con sicurezza all'umanità la via della liberazione», ed «ha insegnato a raccogliere e a organizzare le forze liberatrici, ha aiutato a conquistare nuove posizioni da cui procedere più sicuri e

²⁷ *L'insegnamento di Antonio Gramsci nella commossa rievocazione di Togliatti*, in «l'Unità», XXII, 100, 28 aprile 1945.

²⁸ *L'insegnamento di Antonio Gramsci nella commossa rievocazione di Togliatti*, in «l'Unità», cit.

²⁹ La letteratura sulle vicende dell'attentato è copiosa. Per esempio, oltre alle varie biografie di Togliatti e di altri dirigenti (per esempio G. CORBI, *Nilde*, Milano, Rizzoli, 1993); G. GOZZINI, *Hanno sparato a Togliatti*, Milano, il Saggiatore, 1998; ID., *L'attentato a Togliatti*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi et al., Roma, Laterza, 1997, pp. 465-477; G. GOZZINI e R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998, vol. 7, pp. 22-33; W. TOBAGI, *La rivoluzione impossibile. L'attentato a Togliatti. Violenza politica e reazione popolare*, s.l., il Saggiatore, 1978. Materiali di partito: M. CAPRARA, *L'attentato a Togliatti. 14 luglio 1948 il PCI tra insurrezione e programma democratico*, Venezia, Marsilio, 1978; *Perché hanno sparato a Togliatti*, rotocalco di 32 pagine, luglio-agosto 1948. Recentemente, G. FALCONI, *Il fattaccio di Via della Missione. L'attentato a Togliatti e la rivoluzione impossibile nelle carte del governo e del partito*, Roma, Castelvecchi, 2018.

³⁰ Didascalia sotto la foto di Togliatti, in «l'Unità», XXV, 166, 16 luglio 1948.

³¹ Nelle parole di L. LONGO, *Il nostro capo*, in «Rinascita», V, 8, agosto 1948.

³² In «Vie nuove», III, 30, 25 luglio 1948.

più spediti verso la realizzazione dei grandi ideali del socialismo»³³.

Su «Propaganda» del 20 agosto 1948 Togliatti era «l'uomo che [aveva] smascherato ieri il fascismo che ci asserviva alla Germania, e [smascherava] oggi il governo De Gasperi che tenta di asservirci all'America»; era il più «strenuo» difensore e il «combattente più conseguente» «della libertà», «dell'indipendenza d'Italia», della «pace»³⁴. Tutti i canali del partito, dalla stampa ai discorsi della dirigenza, celebravano il popolo, identificandolo col *leader* ferito.

Il popolo, onnipresente negli articoli riguardanti l'attentato, era caricato di tutta una serie di importanti attribuzioni, modalizzato allo stesso tempo come sineddoche del paese in modo da rafforzare il ruolo nazionale e patriottico del partito. Il dirigente ferito era presentato come «eminente rappresentante del popolo»³⁵ e «uno dei maggiori esponenti del nostro popolo democratico»³⁶. Era d'altra parte lo stesso Togliatti a parlare di «nemici del popolo italiano» e del «tentativo di assassinio» di «un rappresentante del popolo»³⁷.

Inoltre, la stampa costruiva un legame diretto tra il corpo di Togliatti e il corpo (figurato) del popolo; le ferite inferte a Togliatti da Pallante, infatti, si sovrapponevano discorsivamente e quelle perpetrate della polizia sui «figli migliori del popolo»³⁸. Del resto, secondo strategie già rodute, le figure retoriche del capo e del popolo si completavano complessivamente in una triade, sovrapponendosi all'immagine del partito. È testimonianza di questo percorso narrativo, per esempio, l'articolo *Vigilanza contro i nemici del partito e le provocazioni del governo e della reazione*, uscito sul «Quaderno dell'attivista» dell'agosto 1948³⁹. Il popolo era ancora al centro dell'orazione al foro italico di Togliatti nel settembre 1948, apostrofato a più riprese con aggettivazioni che richiamavano la totalità e l'unanimità, come «tutto» e «intiero», o la tradizione comunista, come «lavoratore»⁴⁰.

In questi primi anni della repubblica, sulla stampa e nei discorsi della dirigenza il rapporto tra capo e popolo aveva dunque rappresentato un punto nodale nella costruzione del consenso. Questa particolare retorica, volta a sottolineare una comunione per certi aspetti pre-politica, servì a reggere l'urto anche negli anni a seguire, con l'irrigidimento delle relazioni tra i blocchi geo-politici che simbolicamente dividevano il mondo in due campi, e, in Italia, con la contrapposizione con gli altri partiti e soprattutto con la Democrazia cristiana negli anni del «centrismo». Il mito di Togliatti continuò ad alimentarsi anche, di riflesso, dell'investimento emotivo che

³³ L. LONGO, *Il nostro capo*, in «Rinascita», cit.

³⁴ *Una nuova lotta per la pace e la libertà*, in «Propaganda», 13, 20 agosto 1948.

³⁵ Sulla copertina di «Noi donne», III, 24, 25 luglio 1948.

³⁶ Alleanza femminile del Fronte democratico popolare, *Vogliamo un governo di pace*, in «Noi donne», III, 24, 25 luglio 1948.

³⁷ P. TOGLIATTI, *A tutti i compagni e agli amici*, in «l'Unità», XXV, 180, 1° agosto 1948.

³⁸ Alleanza femminile del Fronte democratico popolare, *Vogliamo un governo di pace*, in «Noi donne», III, 24, 25 luglio 1948.

³⁹ *Vigilanza contro i nemici del partito e le provocazioni del governo e della reazione*, in «Quaderno dell'attivista», agosto 1948.

⁴⁰ *Il discorso del compagno Togliatti all'immensa folla del Foro Italico*, in «l'Unità», XXV, 222, 28 settembre 1948. Sul rientro di Togliatti si veda il numero quasi interamente dedicato di «Vie nuove», III, 38, 26 settembre 1948.

continuavano a raccogliere l'Unione sovietica e soprattutto Stalin, Padre della Patria e Padre amatissimo del comunismo internazionale.

Perciò, il rapporto segreto di Nikita Chruščëv al XX Congresso del PCUS, svoltosi a Mosca nel febbraio del 1956, che demoliva la figura dell'ex *leader* sovietico scomparso ormai da tre anni, costituì un problema anche in questo senso. Fu lo stesso Togliatti a temporeggiare sulla questione, fino a che, nel giugno, «Il Quotidiano» dell'Azione Cattolica, poi «Il Punto» e «L'Espresso» non ne pubblicarono il contenuto. Togliatti allora scese in campo con la celebre intervista su «Nuovi argomenti» intitolata *Nove domande sullo stalinismo* e pubblicata sul numero di maggio-giugno. Procedeva in maniera cauta sulla questione, in primo luogo prendendo le distanze da quanto recentemente rivelato: «Ci dicono, ora, che nell'URSS vi furono, al tempo di Stalin, processi che si conclusero con condanne illegali e ingiuste». In secondo luogo, il segretario cercava di abbassare i toni intorno alla figura di Stalin. Le sue azioni criminose dipendevano innanzitutto dalle «errate dottrine» circa «la presenza dappertutto di “nemici del popolo” da distruggere», quindi nel nome del popolo dovevano essere lette (e in parte comprese)⁴¹. Togliatti denunciava, sì, il “culto della personalità” che i dirigenti sovietici avevano diffuso nel movimento internazionale in maniera poco prudente, ma allo stesso tempo invitava a superare rapidamente la questione. «Sino a che ci si limita a denunciare, come causa di tutto, i difetti personali di Stalin», spiegava, «si rimane nell'ambito del “culto della personalità”», lasciando nel frattempo sfuggire «i problemi veri»: il «modo» e il «perché», cioè, «la società sovietica poté giungere e giunse a certe forme di allontanamento dalla vita democratica e dalla legalità»⁴².

L'urto della piena per il momento fu tuttavia contenuto, anche se le vicende polacche dell'estate e quelle ungheresi dell'autunno, come è noto, ruppero in parte gli argini. Una minoranza qualificata del partito, che aveva mal interpretato le direttive cruscoviane come primo gradino verso una maggiore apertura e un'accentuazione della democratizzazione interna, rimase infatti inesorabilmente delusa. Soprattutto nei confronti di queste fasce intellettuali, a poco valsero le repentine mosse del partito dopo l'VIII Congresso del dicembre, da una parte, con un rapido ricambio di vertice e la promozione di quadri intermedi più giovani, tra cui Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano, e Pietro Ingrao, formati nel PCI repubblicano⁴³. Dall'altra, con la teorizzazione del “policentrismo” del mondo comunista e il lancio della “via italiana al socialismo”⁴⁴.

Ma circa l'87% della base comunista, secondo un sondaggio dell'epoca, si allineò fedelmente a Mosca e al PCI. Non solo: le elezioni del 1958 dimostrarono che il partito aveva contrastato efficacemente la tempesta del 1956. Senza dubbio, tutta la retorica e le modalità discorsive del partito, tra cui il culto della personalità di Togliatti, risentirono molto di questi eventi, come evidenzia la netta minor frequenza degli articoli interamente dedicati al segretario. Tuttavia, la mitologia intorno a Togliatti non morì

⁴¹ P. TOGLIATTI, *Intervista a Nuovi argomenti*, in *Il 1956 e la via italiana al socialismo*, a cura di A. Höbel, Roma, Editori Riuniti, 2016, p. 70, corsivi miei.

⁴² Ivi, p. 77.

⁴³ Per esempio l'articolo di L. PINTOR, *Dopo l'VIII Congresso. Le novità del PCI*, in «Vie Nuove», XI, 52, 29 dicembre 1956.

⁴⁴ E difatti le iscrizioni tra 1955 e 1957 calarono da 2.090.006 a 1.825.342; dati in C. GHINI, *Gli iscritti al partito e alla FGCI*, in *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione*, a cura di A. Accornero e M. Ilardi, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 227-292, cit. p. 237.

con l'«anno infausto», come Di Vittorio aveva definito il 1956 durante i lavori dell'VIII Congresso. Ciò è dimostrato, ancora qualche anno più tardi, dal fragore delle celebrazioni nel giorno della sua morte e dal successo delle uscite librarie di poco successive, come *Palmiro Togliatti. Cinquant'anni nella storia dell'Italia e del mondo*, edito dalla casa editrice l'Unità nel 1965, o *Palmiro Togliatti. Aspetti di una battaglia ideale e politica*, curato da Ernesto Ragionieri l'anno seguente⁴⁵. Ma già pochi mesi dopo i fatti ungheresi, «l'Unità» dava prova della calda fiducia e della vicinanza del popolo al suo *leader*, parlando della «interminabile acclamazione» di una «folla enorme, pigiata fino all'inverosimile» pur di ascoltare il segretario del partito, accalcata «dai gradini della cattedrale fino ai portici di fronte, e giù per i viali che si dipartono da ogni lato»⁴⁶. Nell'occasione del suo sessantacinquesimo compleanno, nel 1958, il quotidiano parlava di Togliatti, «compagno e capo, compagno e maestro», addirittura nei termini mistici di una «sorgente di forza e di fede del Partito, della classe operaia, del popolo». E con enfasi religiosa, l'organo del partito evidenziava la coincidenza trinitaria di capo, popolo e partito:

Non crediamo davvero ci sia bisogno di molte parole per dare, in generale, ragione di questo sentimento di fraterno affetto e di appassionata stima che sempre più è venuto crescendo negli anni intorno alla figura di Togliatti, via via che la sua vita s'è venuta sempre più identificando, com'è della vita di ogni dirigente rivoluzionario, con la vita stessa del Partito, e le sue eccezionali capacità d'uomo d'azione e di pensiero son diventate una forza collettiva, un patrimonio comune di tutti i militanti della causa comunista e di milioni di lavoratori nella lotta per la propria emancipazione⁴⁷.

D'altra parte, ero lo stesso Togliatti, nei suoi discorsi e scritti, ad appellarsi ai cittadini nei termini di una *liaison* speciale. Nel 1960, nel consueto augurio di capodanno su «l'Unità», in sostegno all'obiettivo del pieno tesseramento promosso dal IX Congresso Togliatti faceva ampio ricorso a espressioni che sottolineavano unione di intenti e destino (reiterando «la nostra lotta», per esempio), concludendo l'augurio con un appello affettuoso: «Avanti, compagni e amici, con sicurezza e fiducia, per un anno di nuovi successi!»⁴⁸.

3. La sacralizzazione del capo: discorso politico, tradizione e leadership

Nella retorica comunista l'importanza della connessione tra capo putativo e popolo, come visto, era già evidente all'indomani del rientro di Togliatti in Italia, quando stampa e pubblicistica di partito avevano giocato un ruolo importante nella costruzione discorsiva di questo legame.

Nel dopoguerra, oltre alla retorica costruita intorno a eventi significativi come l'attentato, furono molti i fattori che concorsero alla creazione del mito dell'infalibilità

⁴⁵ *Palmiro Togliatti. Cinquant'anni nella storia dell'Italia e del mondo*, Roma, l'Unità, [1965]; *Palmiro Togliatti. Aspetti di una battaglia ideale e politica*, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1966.

⁴⁶ R. TEDESCHI, *Togliatti sottolinea la necessità di un chiarimento sull'unificazione*, in «l'Unità», XXXIV, 10, 11 marzo 1957.

⁴⁷ *Auguri a Togliatti*, in «l'Unità», XXXV, 85, 26 marzo 1958.

⁴⁸ P. TOGLIATTI, *Alle strette!*, in «l'Unità», XXVII, I, 1° gennaio 1960.

del capo e alla glorificazione del partito. Innanzitutto l'estrema semplificazione della comunicazione con la quale il capo, o il partito, si rivolgevano alla propria militanza. In seconda istanza, una linea di continuità nel pensiero comunista entro una cornice deterministica di una storia progressiva. Poi la schematizzazione (e l'impovertimento), attraverso bollettini di organizzazione, riviste e scuole di partito, dell'apparato dei principi del marxismo, ridotti a dogma e trasformati in marxismo-leninismo prima, marxismo-stalinismo poi⁴⁹. Infine, l'adozione acritica del culto di Stalin e dello stalinismo. A questi si aggiungeva il largo impiego delle modalità retoriche tipiche della strategia discorsiva sovietica: utilizzo costante della citazione del capo scomparso (Lenin per Stalin, Gramsci per Togliatti) come postulati insindacabili e fonte di perpetua legittimazione; procedimento argomentativo secondo schemi deduttivi indimostrabili, esemplificazioni non verificabili e una logica narrativa *a contrario*; strutturazione del discorso a marcato carattere valutativo e assiologico, ricco di metafore polemiche o, al contrario, auto-celebrative; sapiente modulazione dell'uso strategico della ripetizione e del registro drammatico.

Nella retorica comunista, soprattutto dalla metà degli anni '40 quando il lemma "popolo" divenne termine specifico nel lessico del partito, capo e popolo, a livello discorsivo, hanno avuto funzione nomica reciproca. La rappresentazione del popolo aveva avuto (e continuava ad avere) un ruolo di primo piano nella costruzione dell'immagine titanica del capo; il simulacro del capo, viceversa, aveva fatto (e faceva) acquisire al popolo *status* e dignità civile.

D'altra parte, la questione del *leader* e la sua funzione nei confronti del popolo ha segnato la riflessione del partito fin dalle sue origini. Legata alla clandestinità, alla nascita del "gruppo dirigente"⁵⁰, e alla teorizzazione del "rivoluzionario di professione", fino alla metà degli anni '40 l'immagine-chiave del popolo era quella di una massa informe da istruire e guidare⁵¹. Ma sin dalla fine degli anni '20, grazie al ruolo giocato da Togliatti, il discorso sul partito aveva coinciso strettamente con la gestione di una *leadership* di cui Gramsci avrebbe dovuto detenere «il posto d'onore», così come si poteva leggere nel 1927 nell'articolo *Antonio Gramsci, un capo della classe operaia*⁵². Mentre Togliatti acquisiva lustro nazionale e internazionale attraverso la lotta clandestina, scritti come le *Lezioni sul fascismo*, e il ruolo giocato nel Komintern, la linea di continuità tra le due figure fu assicurata nel decennio seguente attraverso la stampa clandestina:

Antonio Gramsci, il capo del nostro partito, liberato dall'agitazione dei lavoratori italiani e di tutto il mondo, si trova in una situazione che assomiglia a uno stato di arresto

⁴⁹ Si confronti F. ANDREUCCI, *Falce e martello*, cit., cap. 2, par. 3, *I destini della dottrina*; ID., *Da Gramsci a Occhetto. Nobiltà e miseria del Partito comunista italiano 1921-1991*, Pisa, Della Porta, 2014, cap. 5, par. 6, *Stalinismi*.

⁵⁰ Il termine entrò nel vocabolario politico del partito a partire dagli anni '20, negli scritti di Gramsci e Togliatti, G. HAUPT, *Gruppi dirigenti internazionali del movimento operaio*, a cura di G. Haupt, *L'Internazionale socialista dalla comune a Lenin*, Torino, Einaudi, 1978; citato in F. ANDREUCCI, *I leaders del PCI*, cit., p. 12.

⁵¹ Si veda l'introduzione di F. ANDREUCCI, *I leaders del PCI*, cit.

⁵² Al posto di Amedeo Bordiga; Articolo non firmato [Palmiro Togliatti], *Antonio Gramsci, un capo della classe operaia. (In occasione del processo di Roma)*, in «Lo Stato operaio», 8, ottobre 1927, ora in P. TOGLIATTI, *Gramsci*, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 3-6.

permanente ed è molto malato [...]. Ciononostante il nostro Partito ha dei capi che lottano fuori delle prigioni, formati alla scuola della lotta rivoluzionaria clandestina o che il Partito ha giustamente messi in riserva all'estero. [...] Ma noi non sveleremo ai nostri avversari un segreto facendo il nome del capo attuale del nostro Partito, il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), che è nello stesso tempo uno dei segretari dell'Internazionale comunista. Togliatti proviene dal gruppo dell'Ordine Nuovo che ha avuto tanta parte nella fondazione del nostro Partito, tanto al centro che alla periferia; e le sue notevoli qualità sono messe, anche oggi ch'egli è lontano da noi, a profitto del nostro Partito⁵³.

Se Gramsci era eletto Capo imperituro, Togliatti era d'altra parte capo attuale e, dopo la scomparsa del dirigente sardo, logico e legittimo depositario del *logos* e del *nomos* del movimento comunista italiano. Un articolo di Togliatti del 1937 aveva precedentemente sgombrato in maniera definitiva la strada all'elezione di Gramsci quale unico detentore del monopolio della legittimità del discorso comunista italiano, attraverso l'emblematica omissione dell'articolo indeterminativo nel nuovo titolo *Antonio Gramsci, capo della classe operaia*⁵⁴.

Intanto, a partire dalla fine degli anni '40, nella retorica comunista il popolo cominciava a mutare volto, con la Resistenza e la concezione del "partito nuovo", in un momento di formazione dell'idea stessa di popolo, chiamato prima a unirsi alla lotta di liberazione dal nazi-fascismo, poi a esprimere consenso elettorale nel segreto dell'urna. Parimenti, anche la concettualizzazione del capo aveva assunto una caratterizzazione e una dimensione fino ad allora sconosciute. E il legame capo-popolo si era rafforzato proprio quando, negli anni '50, questo popolo aveva ormai assunto nel discorso comunista una salda e specifica caratterizzazione nazionale, una connotazione sociologica interclassista ma incentrata sul lavoro, ed era stabilmente rappresentato, a seconda del contesto, come volontà sovrana o massa da guidare.

Fu dunque anche attraverso l'uso discorsivo del popolo che fu avviato quel processo di sacralizzazione del *leader*, del quale vi erano precedenti nella storia italiana ed europea del XX secolo, e che negli anni '50 raggiunse l'acme nella figura di Stalin⁵⁵. Questo meccanismo è stato particolarmente evidente con la cosiddetta "operazione Gramsci" portata avanti da Togliatti nel secondo dopoguerra, ossia la canonizzazione della figura del dirigente sardo attraverso la divulgazione del suo pensiero con il progetto editoriale Einaudi per la pubblicazione delle sue opere (riviste e opportunamente tagliate), la ritualizzazione della celebrazione degli anniversari della sua scomparsa, il lavoro della

⁵³ Citato in P. SPRIANO, *Gramsci in carcere e il partito*, cit., pp. 95-96.

⁵⁴ Articolo non firmato [Palmiro Togliatti], *Antonio Gramsci, capo della classe operaia*, in «Lo Stato operaio», 5-6, maggio-giugno 1937, ora in P. TOGLIATTI, *Gramsci*, cit., pp. 7-36. Sull'operazione Gramsci: C. DANIELE, *Togliatti editore di Gramsci*, Roma, Carocci, 2005; F. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Bruno Mondadori, 2011; F. LUSSANA, *Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci*, in *Il "lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, a cura di F. Lussana, A. Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 239-298.

⁵⁵ La sacralizzazione della politica è un processo che appartiene prettamente alla modernità. Diversa è invece la questione della sacralizzazione del potere, che precede il discorso moderno. Spiega questa distinzione A. ELORZA, *De la teocracia a la religión política*, in «Política y sociedad», 22, 1996, pp. 53-80. Sulla sacralizzazione della politica si veda, per esempio, E. GENTILE, *The Sacralisation of Politics: Definitions, Interpretations and Reflections on the Question of Secular Religion and Totalitarianism*, in «Totalitarian Movements and Political Religions», 1, 2000, pp. 18-55.

Fondazione Antonio Gramsci (dal 1959 Istituto Gramsci). Negli scritti e negli articoli degli anni '40 e '50 Gramsci era tanto «l'uomo del partito» quanto «l'uomo di tutti»⁵⁶, “capo di una classe” e “capo del popolo”, «capo della classe operaia» e «figlio del nostro popolo»⁵⁷. Con l'occasione del decimo anniversario dalla sua morte veniva ribadito un saldo legame tra il “partito di oggi” sotto Togliatti, e quello “di ieri” di Gramsci, e tra questi e il popolo, attraverso l'affermazione che nel ricordo del capo scomparso il partito avrebbe continuato «a lottare per il popolo»⁵⁸. Anche molti dirigenti facevano eco a questo legame. Secondo Secchia,

Mai Gramsci si sentì intimamente rappresentante del popolo italiano come quando il fascismo, violando la Costituzione, decretò la sua decadenza dal mandato parlamentare. [...] La sorte ha voluto che fosse riservato proprio a Gramsci di esprimere con la sua stessa vicenda personale il dramma di tutto un popolo: nel dissolversi delle forze fisiche si potenziavano le energie spirituali quasi si alimentassero dello stesso sacrificio⁵⁹.

Il corpo del capo malato e quello del popolo vessato si fondevano in un'unica immagine: le energie spirituali trascendevano il dolore fisico nella lotta comune contro l'oppressore fascista. Anche Togliatti puntava sulla fisicità e sulla sofferenza quali elementi genetici dell'impulso di riscossa:

“Sardo fu Gramsci perché dalla conoscenza dei dolori di questa terra, della sofferenza del popolo che l'abita, venne a lui l'impulso a porre in modo nuovo, diverso i problemi del rinnovamento”. [...] Togliatti ricorda a questo proposito una immagine popolare, una di quelle di cui si serviva Gramsci per rendere accessibile a tutti anche le cose più difficili⁶⁰.

“Popolo” e “popolare” erano usati in chiara funzione legittimante poiché entrambi rimandavano a qualcosa di genuino per postulato non argomentato. Era immagine che dava forza, concretezza, che rendeva autentico, vero, ogni discorso che partiva da esso o che si fondava su di esso.

Analogo era il processo di mitizzazione della figura di Togliatti e in maniera del tutto simile il lemma “popolo” vi giocava un ruolo di primo piano. Dapprincipio la rappresentazione del dirigente operata dalla retorica comunista (e ripresa successivamente anche da parte della storiografia degli anni '70⁶¹) aveva dipinto Togliatti seguendo l'immagine che lo stesso giovane dirigente aveva dato di sé: genio

⁵⁶ F. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci*, cit., p. 42.

⁵⁷ M. MONTAGNANA, *L'Italia onora Antonio Gramsci. Un grande figlio del nostro popolo, un capo della classe operaia*, in «l'Unità», XXIV, 99, 27 aprile 1947.

⁵⁸ *A dieci anni dalla sua morte nel ricordo di Antonio Gramsci continueremo a lottare per il popolo*, in «l'Unità», Edizione piemontese, XXIV, 99, 27 aprile 1947.

⁵⁹ *Solenne celebrazione di Gramsci alla Costituente*, in «l'Unità», XXIV, 100, 29 aprile 1947.

⁶⁰ *Il discorso di Togliatti*, in «l'Unità», XXIV, 100, 29 aprile 1947.

⁶¹ Per esempio G. BOCCA, *Togliatti*, Milano, Feltrinelli, 1973, o E. RAGIONIERI, *Palmiro Togliatti. Per una biografia politica e intellettuale*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

distaccato, intellettuale austero, calcolatore, terzointernazionalista, rivoluzionario di professione, tutto morale, dovere e organizzazione⁶².

Con gli anni '40 questa rappresentazione cambiò al mutare dell'immagine del partito e con l'idea stessa del popolo data dalla retorica comunista del secondo dopoguerra. Il capo diveniva un capo-popolo, non più espressione di una parte della cittadinanza. I caratteri severi e duri della sua persona venivano smussati mentre cominciava a essere enfatizzato l'uomo accanto all'eroe della Resistenza e al dirigente dell'Internazionale. Parallelamente, il partito passava dalla rappresentazione del "partito di quadri" a quella del "partito del popolo":

Il capo del nostro partito, il compagno Ercoli, in un magistrale discorso [...] ha illustrato la differenza fra il PCI di 20 anni fa (partito di agitazione, di propaganda e reclutamento) e quello di oggi, che non trascura i compiti succitati ma che per il fallimento della borghesia diviene il *partito del popolo*⁶³.

"Capo", "popolo" e "partito", come elementi trinitari delle religioni politiche del XX secolo, si ritrovavano sovrapposti semanticamente a coppie, tramite le equivalenze capo-popolo, capo-partito, partito-popolo, popolo-capo. In ogni caso, la narrazione di Togliatti che guardava anche al lato umano della sua figura, pur idealizzandola, è stata in parte condivisa da alcuni settori della storiografia soprattutto negli anni '90 e inizio 2000⁶⁴. Ma è soprattutto dagli anni '50 che si cementò questa doppia connotazione, esaltata da uscite editoriali quali la biografia di Marcella e Maurizio Ferrara⁶⁵ o *Vita di un italiano*⁶⁶: da una parte la personalità morale, il dirigente, l'uomo di cultura⁶⁷; dall'altra, soprattutto dopo il '56, il padre, l'uomo buono che sa come agire «p'er bene der popolo»⁶⁸. Pur sempre nelle vesti del dirigente serio, autorevole, integerrimo, la pubblicistica di partito mostrò talvolta rappresentazioni del *leader* colte nel vivo del suo

⁶² Si veda l'articolo non firmato [ma Palmiro Togliatti], *L'elogio del cinico*, in «Ordine nuovo», 26 gennaio 1921: «Voglio fare l'elogio del cinico, l'elogio del cerebrale, l'elogio del senza-cuore. [...] Son tutto cervello, tutto circonvoluzioni che si intersecano e si sovrappongono con una precisione anatomica e algebrica da farvi rabbrivire. E questo mio cervello non cessa mai — tic, tac, tic, tac — di procedere, fredda, implacabile, come se una molla segreta — di acciaio — la spingesse avanti. Così è il mio cervello e il cuore — non cercate il mio cuore perché al posto di esso non troverete nulla, o forse, sì, ci troverete la somma delle mie "teorie", un libro arido e freddo: gli Statuti della Terza Internazionale», ora in P. TOGLIATTI, *Opere*, a cura di E. Ragionieri, vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 201-202.

⁶³ E. RAGIONIERI, *Il Partito comunista*, in *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, a cura di L. Valiani, G. Bianchi, E. Ragionieri, Milano, Franco Angeli, 1971, pp. 303-452, citazione p. 400, corsivi miei.

⁶⁴ Per esempio A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, Torino, UTET, 1996, o, su un'altra importante figura, A. HÖBEL, *Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2010.

⁶⁵ M. FERRARA e M. FERRARA, *Conversando con Togliatti*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1953.

⁶⁶ *Una storia illustrata, PCI, Vita di un italiano. Palmiro Togliatti*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1953.

⁶⁷ Si vedano per esempio: G. PAJETTA, *Togliatti organizzatore del partito*, in «Quaderno dell'attivista», agosto 1948; C. MARCHESI, *Togliatti, uomo di cultura*, in «l'Unità», Edizione piemontese, XXV, 220, 25 settembre 1948; L. BIGIARETTI, *Togliatti scrittore*, in «Vie nuove», III, 38, 26 settembre 1948.

⁶⁸ *In tutti i dialetti d'Italia il popolo canta Togliatti*, in «Vie nuove», IX, 11, marzo 1953.

privato, nel domestico quotidiano, accanto alla compagna Jotti e alla piccola Marisa Malagoli da loro adottata⁶⁹.

Come si è visto, niente è stato più incisivo nel processo di costruzione del mito togliattiano dei giorni dell'attentato e della convalescenza del dirigente. La sovrapposizione del corpo del capo ferito a terra col corpo bastonato del popolo nelle ore dei tumulti aveva avuto una larga diffusione nella pubblicistica del partito: «Togliatti è stato colpito da quattro colpi di pistola e colpendolo si voleva colpire tutto il popolo italiano»⁷⁰. Il legame tra il capo e il popolo in apprensione era celebrato in film come *14 luglio* o *Togliatti è ritornato*⁷¹, e nei luoghi della propaganda, come in occasione della festa de l'Unità del settembre 1948 a Roma. Mentre Gianni Rodari sull'edizione piemontese de «l'Unità» parlava della «imponente manifestazione di popolo che non [aveva] precedenti»⁷², Italo Calvino, su quella nazionale, scriveva che, «nelle vie di Roma» si era visto «il volto di tutto il popolo italiano, non una parte, non uno dei volti soltanto di questo popolo». E continuava:

Quest'uomo, così schivo di tutte quelle esteriorità che son sempre sembrate indispensabili per fare breccia nell'animo degli italiani, e senz'ombra di fanatismo e adulazione superstiziosa amato dal suo popolo d'un affetto struggente, riconosciuto per scienza libera e ragionata come loro capo⁷³.

Per lo scrittore italiano nato a Cuba, partigiano e dal dopoguerra militante del PCI, dunque, Togliatti era amato dal popolo di «affetto struggente», col cuore, ma era riconosciuto capo del partito e del popolo «per scienza libera e ragionata», cioè attraverso la riflessione posata⁷⁴. Il passo è un'importante testimonianza della partecipazione intellettuale alla costruzione del mito togliattiano. Calvino, infatti, marcava implicitamente la differenza del culto di Togliatti rispetto ad altri modelli fideistici, come poteva essere stato quello fascista: non fanatismo ingenuo, ma devozione partecipata e razionale.

⁶⁹ Sulla mitizzazione di Togliatti e per molti dei riferimenti sopra esposti, seppur usati diversamente nella mia analisi sul popolo, si veda S. CRUCIANI, *L'immagine di Palmiro Togliatti nel comunismo italiano*, cit.

⁷⁰ Dal film di Glauco Pellegrini, *14 luglio*, bianco e nero, 32 minuti, 1949; citazione ripresa da S. CRUCIANI, *L'immagine di Palmiro Togliatti nel comunismo italiano*, cit., p. 135. Sul film si veda C. NATOLI, *Il PCI tra modello sovietico e radicamento nella società italiana, Il 1948 in Italia. La storia e i film*, a cura di Nicola Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. 105-114.

⁷¹ Basilio Franchina e Carlo Lizzani, *Togliatti è ritornato*, bianco e nero, 37 minuti (1949). Sul film si veda il saggio di C. F. CASULA, *I comunisti e la comunicazione*, in *Il 1948 in Italia*, cit., pp. 129-136. La storia del film in C. LIZZANI, *24 ore in quaranta minuti*, «Vie nuove», III, 44, 7 novembre 1948 e *Togliatti è ritornato. Un nuovo film comunista*, in «Quaderno dell'attivista», ottobre-novembre 1948, sezione *Propaganda cinematografica*.

⁷² *Una giornata indimenticabile*, in «l'Unità», Edizione piemontese, XXV, 222, 28 settembre 1948.

⁷³ I. CALVINO, *Un'interminabile valanga passa per le vie di Roma*, in «l'Unità», XXV, 222, 28 settembre 1948.

⁷⁴ Dell'impegno politico di Calvino parla G. PEDULLÀ, *The Dark Side of the Memos. Il testamento politico di Italo Calvino*, in «Le parole e le cose», 19 settembre 2015; <http://www.leparoleelecose.it/?p=20316> [al 3 gennaio 2019].

4. La canonizzazione del capo: i funerali di Togliatti

Il 21 agosto del 1964, mentre si trovava a Yalta, Togliatti moriva a seguito delle complicazioni di un'emorragia cerebrale. La ritualizzazione funebre, la celebrazione della sua morte e la costruzione narrativa intorno alla sua figura sulla stampa di partito costituirono uno dei momenti nodali del processo di sacralizzazione del politico promosso dal partito. Non a caso, la commemorazione fu pianificata fin nei minimi dettagli dalla Direzione e dalla Segreteria del partito dal momento stesso in cui giunse a Roma, il 13 agosto, la notizia del malore. I più alti organi del partito si riunirono ben cinque volte tra il 15 e il 22 agosto per discutere delle onoranze funebri, e altre due volte il 22 agosto, giorno in cui il corpo di Togliatti arrivò all'aeroporto di Ciampino. Il vertice optò per la sostituzione della bara sovietica, carica di decorazioni, con una italiana più sobria e più in linea con lo spirito tradizionale nazionale⁷⁵.

Tra gli anni '50 e gli anni '60, le esequie di personalità politiche importanti, come quelle di Alcide De Gasperi nel 1954, o quelle dei primi due presidenti della repubblica, Enrico De Nicola nel 1959 e Luigi Einaudi nel 1961, avevano sicuramente giocato un ruolo fondamentale ed erano stati fattori decisivi nel rafforzamento dell'idea di nazione e nella progressiva politicizzazione della cittadinanza⁷⁶. Ma il rito funebre assumeva un significato peculiare, quasi trascendente, per un partito la cui dottrina era già fortemente intrisa di elementi religiosi e che ovviamente risentiva dell'universo semantico e simbolico del comunismo sovietico e dell'importanza data dal PCUS alle esequie dei capi di stato⁷⁷. Il funerale di Togliatti avrebbe dovuto rendere ai militanti il senso della vita e della morte del capo scomparso, celebrarne la figura e proiettarne il significato oltre la fine terrena, consolidandone infine nella «coscienza collettiva» l'immagine imperitura di capo e fondatore del partito, insieme a Gramsci⁷⁸. Del resto, era quella stessa rappresentazione che il PCI (Togliatti compreso) aveva dipinto e che la stampa di partito aveva diffuso: guida sicura, combattente indefesso, capo generoso ma di fermezza leggendaria, autorevole intellettuale, maestro del comunismo italiano. Nei giorni della malattia questa immagine trovava un'eco nelle parole di Alicata, giunto al campo dei pionieri di Artek, a circa venticinque chilometri da Yalta, dove Togliatti pochi giorni prima era stato colto dall'ictus:

⁷⁵ Per tutti i dettagli della preparazione del funerale, qui e in seguito, si veda L. KARRER, *Una difficile traslazione*, cit. Si veda anche P. NACCARELLA, *Il "Papa buono" e "il Migliore": la celebrazione post mortem di Giovanni XXIII e di Palmiro Togliatti nella stampa vaticana e comunista*, in *Pape et papauté: respect et contestation d'une autorité bifrons*, a cura di A. Morini, Saint-Etienne, PUSE, 2013, p. 432-451.

⁷⁶ Per uno studio sull'importanza simbolica e politica delle commemorazioni funebri si vedano: R. HUNTINGTON, *Celebrations of Death: the Anthropology of Mortuary Ritual*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; S. CEDERROTH, C. CORLIN e J. LINDSTRÖM (a cura di), *On the Meaning of Death: Essays on Mortuary Rituals and Eschatological Beliefs*, Stockholm, Almqvist and Wiksell International, 1988; D. MENGOZZI, *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa*, Manduria, Lacaia, 2000; G. SCHWARZ, *Tu mi devi seppellir. Riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica*, Torino, UTET, 2010. Un interessante punto di vista è quello di J. SUMIALA, *Media and Ritual: Death, Community and Everyday Life*, Abingdon, Routledge, 2013.

⁷⁷ Si vedano per esempio i documentari: A. GANSHINA ET AL., *Lenin's funeral*, Princeton, Films for the Humanities, 2004, e N. KIRTADZE ET AL., *Staline: the Funeral of a God*, Ireland, Paris, New York, Planet Group Entertainment, 2011.

⁷⁸ *Eravamo un milione a dargli l'estremo addio*, in «l'Unità», XLI, 230, 26 agosto 1964.

Se posso riassumere in poche parole non tecniche l'impressione generale che ne ho ricavata è che la emorragia cerebrale da cui il compagno Togliatti è stato colpito ha inferto un colpo assai duro al suo organismo, il quale però, nelle ore in cui l'ho visto, resisteva e lottava con tenacia contro il male. Il compagno Togliatti m'è apparso come assopito, il volto pallido, teso ma calmo, con una respirazione forte ma regolare. Il battito del suo cuore, benché il polso fosse accelerato, era ordinato⁷⁹.

L'immagine della compostezza epica dipinta da Alicata era stata protagonista della descrizione del segretario offerta da tutta la stampa di partito già durante i giorni dell'attentato nel 1948. Ora, a sedici anni di distanza, questa narrazione veniva riproposta nei momenti più complicati della malattia e della morte, in un racconto che a tratti utilizzava il registro romantico dell'epopea eroica, attualizzata nella sua versione ideologica, a tratti assumeva le sfumature patetiche del melodramma.

Fin dai primi giorni del malore, il popolo era stato chiamato a unirsi alla preoccupazione del partito per il capo sofferente. Sulle pagine della stampa il popolo fungeva proprio da cassa di risonanza al turbamento dell'attesa, amplificando l'apprensione della dirigenza e diventando, in ultima analisi, esso stesso elemento costitutivo del rito di passaggio⁸⁰. Così «l'Unità» del 17 agosto, dopo i consueti aggiornamenti sulle condizioni di salute inviati da Giuseppe Boffa da Yalta⁸¹, in un articolo dal titolo emblematico, *Commosso plebiscito popolare per Togliatti*, evocava «l'affettuosa trepidazione con cui i lavoratori e il popolo italiano [seguivano] il decorso del male che [aveva] colpito il compagno Togliatti»⁸². Anche l'edizione del giorno seguente puntava i riflettori in prima pagina sul popolo e ne postulava l'identificazione totale con la sorte del capo, raccontando della «ansiosa partecipazione popolare alla malattia del segretario generale del PCI»⁸³. Questo uso narrativo strumentale del popolo raggiunse l'acme il giorno in cui fu comunicata la sua dipartita, il 22 agosto. Il popolo era infatti (discorsivamente) chiamato a presenziare, quale ideale pubblico fedele e compattamente concorde, alla celebrazione della vita e della morte del capo:

Scompare un grande figlio del popolo italiano, un dirigente geniale del movimento comunista mondiale, un combattente rivoluzionario che ha speso tutta intiera la Sua esistenza in una lotta dura e infaticabile per il socialismo, per la democrazia, per la pace. Palmiro Togliatti fu con Gramsci alla testa dell'intrepida avanguardia che mentre già si scatenava la tempesta fascista seppe dare al popolo italiano un nuovo Partito rivoluzionario, radicato nella vita del paese, profondamente legato alle masse, illuminato

⁷⁹ M. ALICATA, *24 ore con Togliatti al campo dell'Artek*, in «l'Unità», XLI, 223, 19 agosto 1964.

⁸⁰ La celebre espressione è di A. VAN GENNEP, *Les rites de passage. Étude systématique des rites*, Paris, Librairie critique Émile Nourry, 1909.

⁸¹ G. BOFFA, *Per tutta la giornata di ieri i medici hanno registrato lievi segni di miglioramento. La forte fibra di Togliatti reagisce tenacemente al male*, in «l'Unità», XLI, 221, 17 agosto 1964. Si vedano anche, nei giorni successivi, ancora gli articoli di Boffa, storico inviato del partito in Unione sovietica: *Ansiosa partecipazione popolare alla malattia del segretario generale del PCI*, in «l'Unità», XLI, 222, 18 agosto 1964; *Aggravate le condizioni di Togliatti*, in «l'Unità», XLI, 223, 19 agosto 1964; *Togliatti rimane grave sebbene la crisi polmonare regredisca*, in «l'Unità», XLI, 224, 20 agosto 1964; *Le sue condizioni generali permangono gravi*, in «l'Unità», XLI, 225, 21 agosto 1964.

⁸² *Commosso plebiscito popolare per Togliatti. Tutta l'Italia segue con ansia le notizie sul segretario del PCI*, in «l'Unità», XLI, 221, 17 agosto 1964.

⁸³ G. BOFFA, *Ansiosa partecipazione popolare alla malattia del segretario generale del PCI*, cit.

dalla forza della dottrina marxista. [...] Rappresentante del popolo alla prima Assemblea repubblicana, fu tra gli artefici della Costituzione, che ha sancito le libertà conquistate nella Resistenza. [...] Così Togliatti si colloca tra gli uomini di questo secolo che non solo hanno saputo comprendere la svolta storica rappresentata dalla Rivoluzione d'ottobre e dalla nascita di un mondo socialista, ma hanno cercato nuove strade per l'avanzata del progresso umano, per giungere a una società di liberi e eguali. Fu tra i primi che avvertì e indicò il compito di salvare l'umanità dalla catastrofe atomica e perciò pose il problema urgente e attuale di un incontro fra tutte le forze ideali e politiche collegate alle grandi masse popolari, allo scopo di difendere questo bene supremo, condizione di sopravvivenza della civiltà. Per adempiere a questi nobili e difficili compiti. [sic] Egli affrontò intrepidamente una vita tempestosa, conobbe l'esilio e il carcere, fu alle soglie della morte per l'attentato di un sicario, patì attacchi e persecuzioni: sempre con profonda fiducia nella forza del popolo e del socialismo. La Sua scomparsa è una perdita grave non solo per il Partito e per il movimento comunista internazionale, ma per l'Italia, per il nostro popolo. [...] Inchiniamo le nostre bandiere dinanzi al combattente che scompare. Rendiamo onore al maestro, al compagno, all'amico. Chiamiamo il popolo a ricordarlo e a piangerlo con noi⁸⁴.

Di più. Nell'ora della morte era anche immediatamente avviata la sua canonizzazione, innanzitutto con l'insolito uso del maiuscolo in riferimento alla sua persona, poi con l'attribuzione al capo scomparso di capacità divine e profetiche che estendevano il suo raggio d'azione dal popolo all'umanità intera: il capo scomparso aveva cercato, infatti, «nuove strade per l'avanzata del progresso umano», aveva indicato «il compito di salvare l'umanità» e si era mosso proprio allo «scopo di difendere questo bene supremo, condizione di sopravvivenza della civiltà».

Riecheggiando i due articoli con cui Togliatti, nel 1927 e nel 1937, aveva reso Gramsci il memorabile capo fondatore del partito⁸⁵, la stessa edizione del quotidiano, interamente dedicata alla morte del segretario, richiamava la figura di «Palmiro Togliatti» quale «capo della classe operaia»⁸⁶. Il parallelismo era del resto sancito, nella foto in ultima pagina, dall'immagine di Togliatti in comizio con alle spalle la figura di Gramsci. Il giorno seguente «l'Unità», che usciva in prima pagina con *Il popolo onora Palmiro Togliatti*, faceva del legame magico tra popolo e capo il protagonista indiscusso del numero⁸⁷, descrivendo «l'onda di commozione popolare»⁸⁸ e il «plebiscito popolare di dolore e affetto»⁸⁹ per il «grande dirigente popolare»⁹⁰. Fu poi Longo, dopo le esequie e dal palco di piazza San Giovanni, a onorare questa relazione d'amore che il capo del partito aveva intrattenuto col suo popolo, *liaison à deux* impenetrabile per chiunque altro, esclusiva, un'elettività che si rinnovava ora nell'estremo saluto:

⁸⁴ La Direzione del PCI, *Togliatti è morto. Profonda emozione in Italia e nel mondo*, in «l'Unità», XLI, 226, 22 agosto 1964.

⁸⁵ Già incontrati: *Antonio Gramsci, un capo della classe operaia e Antonio Gramsci, capo della classe operaia*.

⁸⁶ *La vita e la lotta di Palmiro Togliatti, capo della classe operaia*, in «l'Unità», XLI, 226, 22 agosto 1964.

⁸⁷ *Il popolo onora Palmiro Togliatti*, in «l'Unità», XLI, 227, 23 agosto 1964.

⁸⁸ *Il primo saluto di Roma*, in «l'Unità», XLI, 227, 23 agosto 1964.

⁸⁹ *Plebiscito popolare di dolore e affetto*, in «l'Unità», XLI, 227, 23 agosto 1964.

⁹⁰ *Un saluto unanime*, in «l'Unità», XLI, 227, 23 agosto 1964.

Egli aveva una rara capacità di stare vicino al popolo, di parlare con la gente semplice e con le persone colte. Da tutti ascoltava, da tutti imparava. Coglieva così direttamente l'espressione più viva della realtà italiana, che egli sapeva poi esprimere in modo tanto semplice e profondo ad un tempo nei suoi scritti e nei suoi discorsi. Stabiliva così con l'animo popolare quei rapporti di reciproca comprensione, di ammirazione e di affetto di cui sono testimonianza la commozione e il pianto che si levano in questo momento verso questa piazza, dalle fabbriche e dalle Università, dai campi e dagli uffici, dalle città e dai villaggi: di cui è testimonianza questa immensa manifestazione di popolo che vede raccolta tutta Roma, che vede rappresentata tutta l'Italia⁹¹.

Come era stato per i due grandi capi del partito comunista dell'Unione sovietica, fu deciso di esporre la salma per un periodo di tre giorni, mentre la stampa informava dell'«ininterrotto pellegrinaggio di popolo» che giungeva mano a mano a Roma da tutto il paese⁹². Le edizioni tra il 22 e il 25 agosto furono completamente dedicate alla commemorazione di Togliatti. Lo schema era più o meno il medesimo: fotografie, discorsi e racconti agiografici del capo scomparso⁹³, il cordoglio delle federazioni e delle sezioni locali riferito tramite lunghi elenchi dei telegrammi giunti a Roma⁹⁴, i commenti della stampa (solo quelli benevoli)⁹⁵, l'omaggio degli intellettuali e del mondo politico⁹⁶, il saluto dei partiti e dei popoli fratelli⁹⁷, degli italiani⁹⁸ e dei lavoratori⁹⁹. Le edizioni del 24 e del 25 agosto, giorno del funerale, presentavano inoltre accurate informazioni di servizio sul corteo e i punti di concentrazione.

Due erano i nodi centrali della comunicazione politica del 26 agosto. Da una parte, venivano puntati i riflettori su quella che era stata, il giorno prima, la consistenza della partecipazione popolare ai funerali e al cordoglio per la scomparsa del segretario. Dall'altra, veniva mostrata quella che invece era stata la partecipazione emotiva di quella folla di persone, quindi la forza di «quella solidarietà di lotta» che continuava a evocare la figura di Togliatti (e il partito stesso, che ora ne raccoglieva il testimone) e che era

⁹¹ *Le orazioni in piazza San Giovanni. Longo: Andremo avanti tutti insieme con l'immensa forza che Tu ci hai lasciato*, in «l'Unità», XLI, 230, 26 agosto 1964.

⁹² *Domani l'estremo addio dell'Italia a Togliatti*, in «l'Unità», XLI, 228, 24 agosto 1964.

⁹³ *La vita e la lotta di Palmiro Togliatti, capo della classe operaia*, quattro pagine sulla storia e la vita di Togliatti, 22 agosto; *Tre scritti di Togliatti*, 23 agosto; *Le ultime fotografie di Togliatti*, 24 agosto; *Piazza San Giovanni 1950-1964. Da qui Togliatti parlava al popolo romano e a tutta l'Italia*, 25 agosto.

⁹⁴ *Da tutte le province porteranno a Roma l'estremo saluto dell'Italia a Togliatti*, 24 agosto; *Secondo elenco dei telegrammi di cordoglio*, 25 agosto.

⁹⁵ Si vedano: *Eccezionale tributo di stima nei commenti di tutta la stampa*, 23 agosto; *I commenti della stampa riflettono l'emozione*, 24 agosto.

⁹⁶ *Alti riconoscimenti e cordoglio nel mondo politico italiano*, 22 agosto; *Commosso omaggio della cultura italiana*, 22, 23 e 24 agosto; *Altri messaggi dal mondo della cultura*, 25 agosto.

⁹⁷ *La solidarietà dei Partiti fratelli*, 22 agosto; *Il dirigente comunista internazionale nei messaggi dei partiti fratelli*, 23 agosto; *Il cordoglio dei partiti fratelli espresso in messaggi da tutti i continenti*, 24 agosto; *I partiti fratelli presenti a Roma per l'estremo omaggio al capo del PCI*, 25 agosto.

⁹⁸ *Il dolore dei romani*, 23 agosto; *Roma prepara l'ultimo saluto e Assemblee nei quartieri per onorare Togliatti*, 24 agosto.

⁹⁹ *Tutta l'Italia del lavoro abbruna la sua bandiera*, 22 agosto; *Togliatti apparteneva a tutti i lavoratori*, 23 agosto.

capace, si diceva, di «[superare] i confini nazionali»¹⁰⁰. Anche le fotografie erano volte a rendere questa impressione. Più nello specifico, per quanto riguarda il primo punto, la comunicazione dell'incredibile adesione era performata discorsivamente attraverso due modalità. Una di tipo quantitativo, resa attraverso l'uso di espressioni che evocavano una collettività dai limiti inafferrabili. Tra queste: l'utilizzo di sostantivi figurati, come "fiumana", "marea", "fiume", "mare"; la frequenza di aggettivi qualificativi usati in senso accrescitivo quali "grande", "interminabile", "ininterrotto", "enorme", "eccezionale"; il ricorso a sostantivi o aggettivi numerali, come "milione", "migliaia", "centinaia"; l'uso massiccio dei sostantivi "folla" e "massa"; la pubblicazione di fotografie con presa aerea del corteo funebre¹⁰¹. L'altra modulazione del discorso era invece di tipo qualitativo, espressa attraverso il richiamo più specifico alle donne, ai lavoratori, agli studenti o altre categorie sociali e al "popolo".

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, nei giorni intorno alle esequie tutta la stampa di partito, come è stato giustamente rilevato, fu impegnata a trasmettere un'idea di condivisione armoniosa e totalizzante, un «discorso "unanimistico"» che intendeva mettere in evidenza «ossessivamente l'organicità di una rappresentazione nazionale che sfila»¹⁰². Quest'idea era resa soprattutto con l'uso degli aggettivi indefiniti come "tutto" e "ogni", ma anche con sostantivi collettivi quali "mondo", "popolo", "folla", "pellegrinaggio" o la sostantivazione di luoghi come "Italia", "Roma", "capitale", modalizzati tutti in modo emotivamente com-partecipativo. Prendendo come esempio anche soltanto i titoli, su «l'Unità» tra il 22 e il 27 agosto si poteva leggere: «profonda emozione in Italia e nel mondo», «una folla addolorata», «cordoglio nel mondo politico», «tutta l'Italia del lavoro abbruna» (edizione del 22 agosto); «pellegrinaggio ininterrotto», «il popolo onora», «affluiranno da tutta l'Italia», «tributo di stima [...] di tutta la stampa», «plebiscito popolare», «il mondo saluta» «apparteneva a tutti i lavoratori» (23 agosto); «addio dell'Italia», «pellegrinaggio d'affetto e di dolore», «l'emozione di tutti i settori di opinione pubblica», «da tutte le province [...] l'estremo saluto», «messaggi da tutti i continenti», «giungono da tutto il mondo», «[tutta] Roma prepara l'ultimo saluto» (24 agosto); «tutto il popolo di Roma parteciperà»; «partiti a migliaia affluiscono» «senza precedenti il tributo unitario» «da qui Togliatti parlava [...] a tutta l'Italia» «da tutto il mondo commosso e deferente tributo» (25 agosto); «eravamo un milione», «la capitale invasa», «nel silenzio della folla immensa», «era un mare di popolo», «interminabile il corteo [...] in lutto», «corone inviate da tutto il mondo», «il più grande abbraccio di popolo», «Roma lo ha salutato ancora», «tutta l'Italia», «a migliaia», «una immensa città silenziosa» (26 agosto); «l'imponenza dell'addio popolare» (27 agosto).

Di questa rappresentazione unanimistica il popolo, rappresentazione del collettivo per antonomasia, era parte fondante e performativa. E proprio l'articolo di testa de «l'Unità» del 26 agosto sottolineava questo sentire comune emotivo, con quel *Eravamo un milione a dargli l'estremo addio*, significativamente alla prima persona plurale, che fondeva in un unico soggetto partito e popolo:

¹⁰⁰ *Eravamo un milione a dargli l'estremo addio*, in «l'Unità», cit.

¹⁰¹ Si vedano le fotografie riportate su «l'Unità», XLI, 230, 26 agosto 1964.

¹⁰² L. KARRER, *Una difficile traslazione*, cit., p. 128.

Le estreme onoranze sono state rese al compagno Palmiro Togliatti. Le più commosse, le più grandiose, le più intense che l'Italia abbia reso a un suo figlio nel corso della storia nazionale, che il proletariato e il popolo abbiano reso a un proprio compagno di lotta, a un proprio dirigente. [...] Eppure questa giornata senza eguali, queste onoranze degne, non sono state un addio. Sono state la espressione grandiosa di una coscienza collettiva matura. E non sono state un addio perché tutti sapevano che l'insegnamento e l'opera del compagno Togliatti vivono in questa coscienza collettiva, e a vivere continueranno dovunque si continuerà a soffrire, a lottare, a operare e a pensare per la liberazione e la dignità degli uomini¹⁰³.

Con questa modalizzazione del discorso il quotidiano celebrava i due corpi del *leader*. Da una parte il corpo mortale, terreno, ricordato attraverso le struggenti immagini della sua rappresentazione nazionale (come primo «figlio» dell'Italia), ma anche ideologica (il «dirigente»), infine partigiana e a un tempo internazionale (il «compagno di lotta»). Dall'altra, il corpo politico, sacro, trasferito simbolicamente nel suo «insegnamento» e nella sua «opera» immortali¹⁰⁴.

Molti elementi erano volti anche a rafforzare, parimenti, il partito, la sua fermezza e la sua compatta volontà in questo delicato momento di passaggio delle consegne dell'autorità politica. A questo servivano la sacralizzazione di un rituale laico, la reificazione dell'immagine del capo defunto, la narrazione dell'estrema comunione col «suo popolo» nel cordoglio nazionale, e la predisposizione di un apparato liturgico altamente simbolico. Quest'ultimo era realizzato attraverso le bandiere rosse e tricolori ovunque, i garofani, il tragitto del feretro lungo l'abituale percorso dei cortei del partito dalla sede in via delle Botteghe Oscure, dove era stata approntata la camera ardente, fino a piazza San Giovanni, storico luogo di comizi¹⁰⁵. «Togliatti non è più», aveva comunicato la Direzione del partito il 22 agosto, ma «restano l'opera Sua, il Suo insegnamento, tutto ciò che il Suo ingegno e la Sua volontà hanno contribuito in maniera decisiva a costruire». Ciò che garantiva la sopravvivenza di Togliatti era la sua completa transustanziazione nel partito: «Resta il nostro grande Partito, la sua forza, l'unità delle nostre file attorno alla politica a cui Egli ha dato l'impronta della Sua ricerca e della Sua passione rivoluzionaria di comunista e di italiano»¹⁰⁶. Il concetto era infine confermato dal successore designato, Luigi Longo, dagli spalti della piazza di San Giovanni il giorno delle esequie: «Andremo avanti tutti insieme con l'immensa forza che Tu ci hai lasciato»¹⁰⁷. Ma oltre all'eredità culturale, l'estrema attenzione per il dettaglio posta dalla dirigenza nell'approntare la liturgia funebre e l'organizzazione metodica del corteo

¹⁰³ *Eravamo un milione a dargli l'estremo addio*, in «l'Unità», cit..

¹⁰⁴ Il riferimento ai due corpi è preso da E. H. KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press, 1957.

¹⁰⁵ Per una visione di stralci del funerale si veda il video sul sito di CinecittaLuce, *Italia - A Roma i funerali di Palmiro Togliatti*, Cronache del mondo CM439, 1:28', b/n, sonoro (4 settembre 1964): http://camera.archivioluca.com/camera-storico/scheda/video/i_presidenti/00034/IL500050022/2/Italia-A-Roma-i-funerali-di-Palmiro-Togliatti.html [al 3 gennaio 2019]. Si vedano anche le fotografie di Mario Carnicelli, ora pubblicate nel volume 25.8.1964. *C'era Togliatti*, Ravenna, Danilo Montanari, 2014.

¹⁰⁶ La Direzione del PCI, *Togliatti è morto. Profonda emozione in Italia e nel mondo*, «l'Unità», XLI, 226, 22 agosto 1964.

¹⁰⁷ *Le orazioni in piazza San Giovanni. Longo: Andremo avanti tutti insieme con l'immensa forza che Tu ci hai lasciato*, in «l'Unità», XLI, 230, 26 agosto 1964.

erano volti a dimostrare la continuità politica in questo momento di difficile transizione. Il vertice «[riaccreditava] in realtà l'immagine simbolica del potere e dell'autorità come prerogativa del partito e [aveva] successo proprio attraverso l'ufficio di tutti i compiti politici, ivi compresa la messa in scena dei riti collettivi, imprescindibili per i movimenti di massa nei momenti di transizione»¹⁰⁸.

Ed era infine il popolo con la sua presenza in massa, col suo «ultimo», «più grande abbraccio»¹⁰⁹, ad avvalorare quel ruolo, legittimandone in ultima istanza la successione: «Resta il vigore e la ricchezza del movimento popolare e di classe che Egli ha potentemente contribuito a creare», concludeva il comunicato della Direzione del partito del 22 agosto¹¹⁰.

5. Conclusioni

Fin dagli anni '20, utilizzando alcuni elementi retorici e alcune tecniche discorsive che avevano caratterizzato gli appelli al popolo del regime, il movimento, poi partito comunista italiano ha proceduto alla costruzione di un *pantheon* di figure eroiche del comunismo italiano. Nel secondo dopoguerra, l'elezione di Togliatti a capo indiscusso del PCI e l'elaborazione di una mistica del partito avevano conosciuto varie fasi, anche grazie all'uso narrativo che il partito aveva fatto della parola "popolo". L'operazione si era svolta attraverso il conferimento della piena responsabilità politica a Togliatti al momento del rientro in Italia e la mitizzazione della sua persona dopo l'attentato; tramite la sacralizzazione della sua figura in virtù del suo legame con Gramsci e la tradizione comunista, e la piena canonizzazione *post mortem*. E proprio attraverso la celebrazione della morte di Togliatti, "capo", "popolo" e "partito" erano discorsivamente stretti in una relazione altamente simbiotica che proiettava gli eventi in una dimensione biopolitica e a un tempo sacrale.

L'articolo già citato *Eravamo un milione* conteneva tutti gli elementi di questo imprescindibile rapporto trinitario: il Padre, Togliatti; il figlio, il partito, che ne raccoglieva l'eredità, qui evocato «dovunque si continuerà a soffrire, a lottare, a operare e a pensare per la liberazione e la dignità degli uomini»; e lo spirito santo, «il proletariato e il popolo» (il primo come parte del secondo), che ne consustanzia la relazione, fonte ultima (discorsiva) della legittimazione politica dell'uno e dell'altro. Questi tre elementi furono gli ingredienti fondamentali anche dell'imponente quadro che, otto anni più tardi, Renato Guttuso dipinse in ricordo di quel giorno. Non era intenzione dell'autore rendere un'istantanea del momento, evidente nell'immissione di personalità appartenenti a epoche diverse. Il risultato era un rafforzamento di quel rapporto a tre, sviluppato nel quadro a raggiera di tre cerchi concentrici di cui il primo costituisce anche il punto focale. Al primo livello il ritratto di Togliatti, coronato di fiori, unici elementi colorati oltre al cielo. Al secondo livello il partito, cristallizzato in una rappresentazione che racchiude passato, presente e futuro, nazionale e internazionale: Lenin, Antonio Gramsci, Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio, Nilde Iotti, Stalin, Giorgio

¹⁰⁸ L. KARRER, *Una difficile traslazione*, cit., p. 116.

¹⁰⁹ *L'ultimo il più grande abbraccio di popolo a Togliatti sulla piazza di San Giovanni*, in «l'Unità», XLI, 230, 26 agosto 1964.

¹¹⁰ La Direzione del PCI, *Togliatti è morto*, in «l'Unità», cit.

Amendola, Alcide Cervi, Dolores Ibarruri, Angela Davies, Leonid Brèžnev, oltre a sé stesso e il fotografo Mario Carnicelli. Al terzo livello il popolo, come la dirigenza realizzato in bianco e nero ma con in mano tante bandiere rosse. In un'aurea di statica sacralità, il popolo in piedi, fermo come le bandiere, in silenzio e col pugno chiuso, fungeva così da cornice ideale, fornendo quel "grande abbraccio" in onore al capo scomparso e in sostegno al partito di cui aveva parlato *l'Unità* del 26 agosto 1964¹¹¹.

Del resto, di quanto fosse importante nella retorica comunista agganciare il discorso del popolo con quello del partito e con quello del *leader* è patente testimonianza «l'Unità» del 27 agosto 1964, che nell'articolo di accompagnamento alla notizia principale della giornata salutava l'alquanto tempestiva elezione del nuovo segretario di partito: *Nella vita di Luigi Longo si riflette la storia del PCI e del nostro popolo*¹¹². Era l'annuncio al popolo del cambio di guardia consacrato (discorsivamente) grazie al popolo: il corpo politico del partito e il popolo sopravvivevano alle spoglie mortali del segretario. *Le Roi est mort, Vive le Roi!*

¹¹¹ R. GUTTUSO, *I funerali di Togliatti*, tecnica mista su tavola, 340x440 cm (1972), opera conservata presso il Museo d'Arte moderna di Bologna. Si veda anche F. GENTILI, *Guttuso: quando il pennello racconta*: <http://www.patria indipendente.it/terza-pagina/forme/guttuso-quando-il-pennello-racconta/> [al 3 gennaio 2019].

¹¹² *Oltre quarant'anni di lotte al servizio dei lavoratori e del Paese. Nella vita di Luigi Longo si riflette la storia del PCI e del nostro popolo*, in «l'Unità», XLI, 226, 27 agosto 1964.